

→ **L'avvocato** conferma la ritrattazione: «Ebbi i 600mila dollari da un armatore»

→ **Teme** l'incriminazione. Show del Cavaliere: questo processo è una favola

Mills e Berlusconi faccia a faccia con 3 anni di ritardo

Dopo anni di impedimenti, Mills interrogato nel processo stralcio in cui Berlusconi è imputato per corruzione. Ha confermato la ritrattazione. L'ex premier: «La sovranità in Italia è gestita da Md e non dal Parlamento».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Sbotta alla fine. Dopo ore passate in silenzio ad ascoltare l'avvocato inglese David Mills, uno che gli ha dato molto - è sua la creazione del reticolo di 64 società off shore che custodiscono i tesori della Fininvest - ma che gli ha anche tolto molto visto che è solo colpa sua il processo che rischia di sporcare il lindo certificato penale del Cavaliere. Sbotta alla fine, Berlusconi, come se si rendesse conto che nonostante la scontata ritrattazione dell'avvocato inglese, il Tribunale non s'è convinto né poco né punto. E allora, fuori dall'aula, prima di salire in auto, attacca a modo suo: «In Italia è inutile votare perché la sovranità non appartiene al popolo che la trasmette al Parlamento ma è gestita da Magistratura democratica (la corrente di sinistra delle toghe, il suo incubo, ndr). È una situazione malsana, una grave patologia della nostra democrazia». Parole che in altri tempi avrebbero bucatato in tempo reale siti e notiziari. Oggi sono solo una nota di colore della presenza dell'ex premier ormai di casa nel palazzo di Giustizia milanese dove ha promesso di farsi un ufficio visto le 38 udienze che lo attendono da qui a fine di marzo.

Il faccia a faccia, per quanto in videconferenza, tra Berlusconi e Mills arriva con tre anni e qualche mese di ritardo dopo che è stato scansato in ogni modo, lodi, rinvii, legittimi impedimenti e crisi di governo. C'è voluta la cocciutaggine

del pm De Pasquale per fare in modo che quattro anni dopo David Mills rispondesse alle sue domande davanti all'imputato Berlusconi. Il professionista (Mills), avrebbe infatti preso 600 mila dollari da uno dei suoi datori di lavoro (il presidente Fininvest) per negare in due processi degli anni novanta (tangenti alla G.di F. e All Iberian) l'esistenza del nugolo di società off shore a copertura dei fondi neri della Fininvest. Mills è già stato condannato in via definitiva (reato prescritto). È stato corrotto. Il processo in corso oggi deve dire chi lo ha corrotto. E sul banco degli imputati c'è solo lui, Berlusconi.

LA RITRATTAZIONE

Mills confessò la prima volta al suo commercialista inglese («ho tolto Mr B. da una sacco di guai»), poi al pm De Pasquale (2004). Ha già provato a cambiare versione in aula ma nessuno gli ha creduto. Meno che mai quando nel gennaio 2009, prima della condanna di primo grado, scrisse: «Porgo le mie profondissime scuse a mr. Berlusconi vittima dei miei errori».

Sciolta finalmente la riserva circa in quale veste sentire Mills (testimone assistito con l'obbligo di dire la verità pena incriminazione) l'avvocato inglese è comparso sul piccolo video che a Londra e a Milano rinvia le immagini dell'udienza. E ha cominciato a ripercorrere le fasi del suo rapporto di lavoro con Berlusconi e la Fininvest. «Nel luglio 1995 - racconta Mills - fui incaricato da un manager Fininvest, Vanoni credo, di creare due trust per i figli di Berlusconi per gestire faccende di diritti di film. Di quel trust poi non si fece più nulla».

Mills ha il terrore di essere «incriminato» per falsa testimonianza e lo dice. Non si preoccupi, gli leva i dubbi il presidente Francesca Vitale, «se non risponde lei diventa automatica-

mente un teste reticente». Che è già un reato. Mills prosegue. E mentre il pm si dilunga sull'annoso capitolo dei 10 miliardi del dividendo Horizon (da cui tra novembre 1995 e febbraio 1996 è uscita, dice una sentenza definitiva, una mazzetta da 600mila dollari), l'avvocato inglese decide di giocare di anticipo: «Perché non mi chiede subito dei 600mila dollari?» incalza il pm. E conferma la ritrattazione già data, e non creduta, nel 2009: «Quei soldi li ho avuti dall'armatore napoletano Diego Attanasio come compenso, in parte, di attività professionale». Peccato che Attanasio abbia sempre smentito questa circostanza.

Si continua giovedì e il 9 gennaio. Poi la sentenza, a ridosso della tagliola della prescrizione prevista a febbraio. «Questo processo - dice Berlusconi lasciando il tribunale - è una favola inventata e raccontata solo per screditarmi». Lo dirà anche nelle sue spontanee dichiarazioni. ❖

L'ex premier e le frequenze: «Tanto non valgono nulla»

La volpe e l'asta. Scomodare Fedro per una faccenda digitale fa una certa impressione, ma l'uscita di Berlusconi sulla bocciatura del *beauty contest* scatenava l'inevitabile riferimento: «Con il diffondersi delle frequenze tv, queste non hanno più valore», ha detto ieri l'ex premier ai giornalisti in margine al processo Mills. Affermazione rispettabile, ma che non spiega come mai, per avere quelle frequenze senza valore, il governo Berlusconi avesse varato un decreto che, se non fosse stato fermato venerdì scorso dall'attuale esecutivo, avrebbe portato gratuitamente (avete letto bene) quelle autostrade digitali nelle mani di Media-

set e Rai. Ora che il regalo non c'è più, le frequenze diventano improvvisamente come l'uva: acerbe e senza valore.

Peccato che proprio ieri il bollettino di Mediobanca, *Morning News*, abbia stimato che mettere all'asta le frequenze, anziché regalarle, potrebbe portare allo Stato una cifra compresa tra un miliardo e un miliardo e mezzo di euro. Più ottimista Michele Meta, capogruppo Pd in Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera: «Con l'asta delle frequenze per telefonia che si è tenuta pochi mesi fa, si sono ottenuti quattro miliardi contro i due previsti». Lecito aspettarsi di più, dunque.



Silvio B.